

Roberto Alajmo parla del suo ultimo libro

Ma quanto si "annaca" l'investigatore siculo Giovà...

Un giallo brillante che stravolge ogni clichè, con un protagonista scansafatiche e «inadatto a tutto»

Francesco Musolino

«Se "Obloimov", che langue sul divano mentre la vita corre via, fosse stato scritto in Sicilia? E se il celebre scrivano di Melville, colui che oppone quel netto rifiuto – «preferirei di no» – fosse stato ambientato sull'Isola? La risposta, in entrambi i casi, ci rimanda alla prosa dell'eccentrico scrittore palermitano Roberto Alajmo, appena tornato in libreria con "La strategia dell'opossum", edito da Sellerio (e presentato ieri a Palermo al Teatro Biondo). Si tratta di un brillante giallo siciliano che stravolge i clichè del genere e riporta sulla pagina Giovanni Di Dio – detto Giovà – sprovveduto metronotte e investigatore scansafatiche.

Alajmo – l'autore di "Palermo è una cipolla", "L'arte di annacarsi", "Carnemìa" e "L'estate del '78" – rilancia il suo protagonista dopo il successo della prima indagine, "Io non ci volevo venire" (Sellerio, 2021), proponendo «un personaggio inadatto a tutto, senza alcun orizzonte di riscatto» che si trova al centro di una vicenda intricata e deliziosamente ilare. La storia comincia quando, dopo vent'anni di fidanzamento, Mariella – la sorella gemella di Giovà – annuncia l'imminente spozalizio con Toni, destinato a tornare a Palermo dopo tanti anni trascorsi a Torino.

Lo sappiamo, sposarsi nel Mezzogiorno è una questione seria – «matrimoni e picciriddi sono l'unico business che resiste a tutto» – ma dopo infiniti preparativi e una lista d'invitati cresciuta in modo abnorme, Toni non si presenta all'altare e dalla gioia

si passa all'incredulità e alla vergogna. E così – «nonostante non ne abbia alcuna intenzione e talvolta preferisca fare come l'opossum che si finge morto per sfuggire ai predatori» – toccherà proprio a Giovà, suo malgrado, scoprire la verità, lasciando affiorare segreti scottanti.

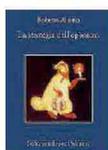
Alajmo, è sorprendente iniziare a leggerla e riconoscere subito la sua voce, in quella prosa sferzata dal dialetto.

«Questo è un grande complimento. Se penso a Francesco Piccolo, Sandro Veronesi o Antonio Pascale, bastano poche righe per riconoscerli. Per un autore è fondamentale creare una propria voce e visto che un libro dopo l'altro mi sono occupato di tanti generi diversi, talvolta ho l'impressione di essere una sorta di ventriloquo».

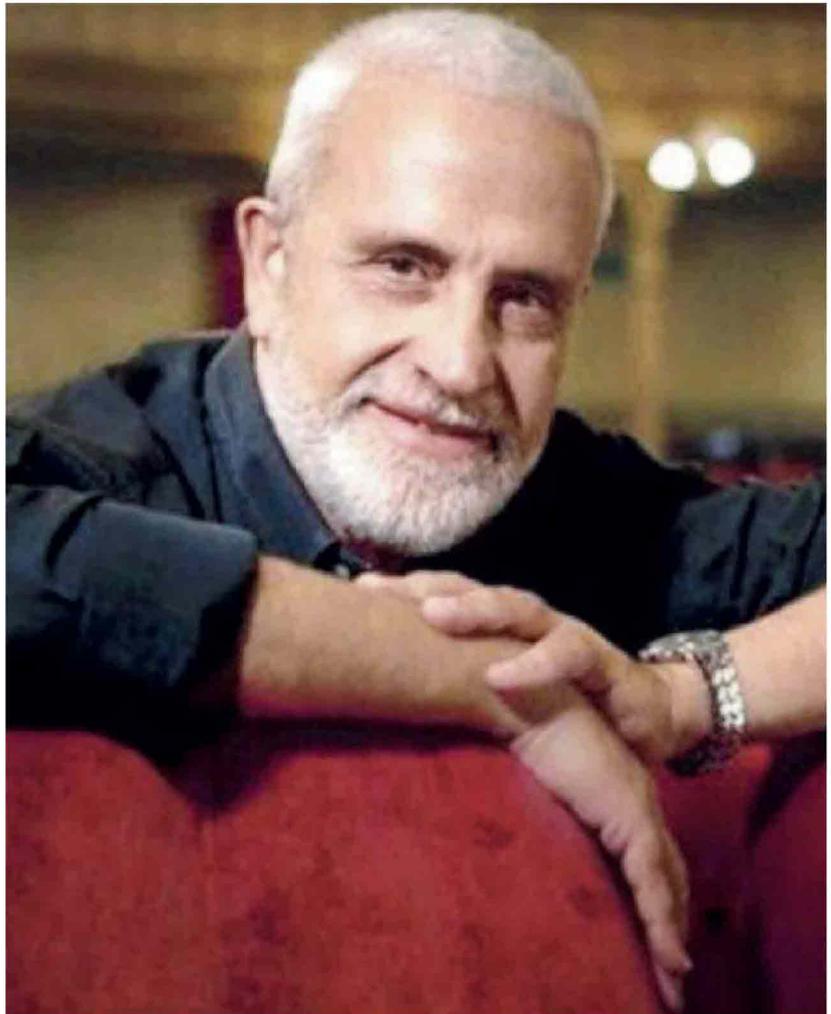
A proposito, quante sfumature ha il racconto della Sicilia odierna?

«Le sfaccettature sono tantissime, tutte vere e meritevoli d'essere narrate. C'è una Sicilia più favolistica, idilliaca e colorata ma resiste il racconto della mafia che, nel frattempo, si è fatta liquida ma domani potrebbe prendere una forma diversa e noi non possiamo mai abbassare la guardia. Ma la realtà che mi preoccupa maggiormente è un'altra...».

Ovvero?



Roberto Alajmo
La strategia dell'opossum
SELLERIO
PAGINE 240
EURO 14



«Mi preoccupa, oggi, lo spopolamento, la fuga dei giovani» Roberto Alajmo

«Lo spopolamento. L'emigrazione del passato era come un salasso, partivano i poveracci in cerca di un futuro, ma oggi assistiamo inermi alla fuga della classe dirigente di domani. Chi governerà quest'isola domani? I giovani vanno via, temo che siano rimasti solo i peggiori. E a scampo di equivoci e di facili polemiche, mi ci metto dentro anch'io fra quelli che sono ancora qui».

Un passo indietro al libro precedente, com'è nato Giovà?

«Sono un lettore di polizieschi – afferma Alajmo, al telefono da Palermo – quasi sempre insoddisfatto perché mi trovavo sempre dinanzi a un protagonista e un andamento narrativo analogo a certi schemi. Ho deciso di scrivere un giallo che ribaltasse i clichè del genere, tratteggiando un personaggio pieno di difetti, indolente e inadatto a tutto, uscendo anche dal

binario eroe/antieroe».

Giovà richiama il "nostro" celebre Giufà?

«Assolutamente, l'assonanza è mascherata nel nome ma ricalca e omaggia la figura dello sciocco della tradizione siciliana ed araba».

Inevitabilmente le chiedo, quanto c'è di lei in questo personaggio?

«Un bel po', direi un 25%. Ad esempio, il fatto di mangiare di nascosto e di mangiare male, preferendo le schiuffe. E anche il vezzo di tirare il lenzuolo con i denti, per timore di restare senza le coperte, è tutto mio».

Giovà, con la sua indolenza genuina, sarebbe perfetto fra le pagine del suo celebre saggio, L'arte di annacarsi (Laterza, 2010)?

«Giovà è sicuramente una piccola metafora della Sicilia, specializzato nel non-fare, nel non sbilanciarsi, emblema dell'immobilismo e dun-

que, della stessa annacata».

E mentre lui traballa, le donne che gli ruotano attorno sono molto forti. Un caso?

«La madre Antonietta, la sorella gemella Mariella, la zia Mariola, la vicina parrucchiera Mariangela e persino la gatta di casa, Donnasummer, sono effettivamente tutte dal carattere forte, le volevo proprio così. All'interno della famiglia siciliana, spesso, prevale il matriarcato e mi piaceva raccontarlo, pur sapendo che la Sicilia è molto variegata e piena di contraddizioni».

Dica la verità, anche a lei è capitato di attuare la strategia dell'opossum?

«Fingersi morto per scansare i guai? Sicuramente sarà successo a tutti almeno una volta, anche se per amor proprio, preferiamo rimuovere certi ricordi e riderci su».